



**U**n gastroenterologo americano prende appunti che riguardano una sua paziente. A poco a poco emerge una storia che ne chiarisce la patologia, tutto ciò che ne è alla base, altrimenti destinato a restare un enigma medico. "Il dottor Richard Weinberg è autore di un articolo narrativo che mostra l'unione possibile tra autobiografia e clinica", afferma Rita Charon nel libro *Medicina narrativa - Onorare le storie dei pazienti*, appena edito in Italia da Raffaello Cortina. E aggiunge: "Il testo mette in luce sia i pericoli che si corrono parlando di sé, sia i frutti di un ascolto accurato". Ed ecco quanto annotato dal dottor Weinberg: "Non sono una persona che incute timore, ma vedo l'ultima paziente del giorno rannicchiata in un angolo dell'ambulatorio. Sembra che aspetti un boia. Avrà venticinque



anni, stringe una pila di esami al petto, come uno scudo. È stata lei a prendere appuntamento nella nostra clinica. Sul primo foglio c'è scritto: "Dolore addominale cronico". Da quanto lontano venisse quel dolore si scoprirà dalle conversazioni che il medico avrà con la paziente. L'autrice del libro, medico internista, studiosa di letteratura, direttrice di un programma di medicina

narrativa alla Columbia University, nel commentare quel caso, esprime un concetto di cui i suoi colleghi dovrebbero far tesoro: "Non tutti i colloqui portano a rivelazioni sconvolgenti, ma può venir fuori qualcosa di fondamentale nel bel mezzo di conversazioni banalissime e quotidiane, come nel caso di Weinberg. Ecco perché è molto difficile capire la rilevanza di quello che si ascolta. Molti pazienti, guardandosi indietro, non considereranno particolarmente significativi i discorsi sulla loro ipertensione o artrosi. Ma dobbiamo restare vigili, prestare attenzione alle tracce autobiografiche, cogliere i segnali, casuali o incerti, che lancia un ammalato". Viene in mente il titolo del libro di Alberto Savinio: *Narrate, uomini, la vostra storia*.

**Matteo Collura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

